

Ninni Andriolo

GOVERNO in bilico

Il simbolo della "Casa delle libertà" parzialmente modificato con un gioco di parole. Il Polo protesta e minaccia: governeremo per altri due anni, ve la faremo vedere



All'onorevole Giudice, sotto processo per bancarotta e mafia il compito di dichiarare la fiducia per conto di Fi. Castagnetti, a nome di Uniti nell'Ulivo: toglietevi di mezzo, siete un ingombro per il Paese

democratici di centro)

L'onorevole Giudice, forse, passerà alla storia di Montecitorio come l'esattore più diligente di quella «Casa delle tasse» che ieri ha difeso eroicamente a spada tratta quasi da solo. Mentre il governo si faceva rappresentare in Aula da due sparuti sottosegretari, gli scranni della maggioranza rimanevano rigorosamente semivuoti e gli oratori dell'Udc e della Lega annunciavano all'esecutivo la fiducia condizionata. Di una cosa, però, siamo certi. Del fatto, cioè, che Forza Italia manchi del senso del limite. Opportunità avrebbe voluto, infatti, che la dichiarazione di voto sulla fiducia - posta dal governo per salvare dai tranelli della sua stessa maggioranza una manovra-stangata da sette miliardi e mezzo di euro - non venisse affidata ad un esponente azzurro finito sotto processo per bancarotta, estorsione e associazione mafiosa. Basta scorrere gli archivi dei giornali per leggere che a Montecitorio, nel '98, Gaspare Giudice venne salvato dall'arresto, chiesto dal Gip di Palermo, grazie alla Lega e a qualche defezione nell'Ulivo. L'onorevole di Villagrazia, lo ricordiamo, è lo stesso deputato al quale i boss ordinavano di lasciare immediatamente la Camera per volare a Palermo ed essere ascoltati.

È la casa delle tasse, fuori gli esattori

Forte la protesta dell'opposizione alla Camera. E l'aula si riempie di slogan e cartelli

ROMA All'onorevole Gaspare Giudice era stato assegnato un compito prestigioso: dichiarare la fiducia degli azzurri al Capo del governo che predica il taglio delle tasse, ma razzola stangate per far quadrare i conti dello Stato. E il deputato siciliano di Villagrazia aveva cercato diligentemente di dimostrare l'indimostrabile: non esiste contraddizione tra il berlusconiano impegno di far pagare meno in futuro agli italiani e la berlusconiana scelta di rastrellare oggi 550 milioni di euro alzando i costi delle compravendite e dei mutui.

L'arduo esercizio di ginnastica oratoria andava avanti da cinque minuti quando il mormorio che proveniva dai banchi dell'opposizione si trasformò in un vero e proprio boato. Quando, cioè, alle battute sarcastiche scagliate contro Giudice alla spicciolata, si sostituì un crescendo di mugugni dal volume sempre più sostenuto. All'improvviso, poi, al coro si sommò il segnale convenuto. E tutti i deputati del centrosinistra si alzarono dai loro scranni sventolando di fronte ai banchi semidevoti del governo e della destra un foglio che riproduceva il simbolo della maggioranza che regge le sorti del Paese. Con la «Casa delle Libertà», ribattezzata per l'occasione «Casa delle tasse» per via di un semplice ed efficace gioco di parole.

Ma ecco come il «resoconto in corso di seduta» della Camera dei deputati riassume l'accaduto. Parla Gaspare Giudice: «I dati sull'andamento - comunque in riduzione - del debito pubblico e soprattutto dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione dimostrano chiaramente che il nostro paese nell'ultimo triennio ha mantenuto fede agli impegni assunti a livello europeo. Il peggioramento... (I deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DI-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani espongono cartelli riprodotto il simbolo della Casa delle libertà e recanti la scritta «Casa delle tasse», con la parola «tasse» scritta accanto a «libertà», parzialmente cancellata. Vive proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro. Emerenzio Barbieri (Udc): «Presidente! Perché non li espelli?». Il Presidente, Fabio Mussi (Ds): «Onorevoli colleghi...». (Deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro gridano: «Devi sospendere!») Antonio Lo Presti (An): «Non avete ancora vinto!». Massimo Giuseppe Ferro (Fi): «Devi sospendere! È una buffonata!». Presidente: «Onorevoli colleghi... Onorevoli colleghi, questo non si può fare! Mi costringete a sospendere la seduta». Antonio Lo Presti (An): «Governeremo per altri due anni e ve lo faremo così» (pollice e indice della destra e della sinistra mimanti una circonferenza chiaramente allusiva, ndr). Presidente: «Invito i commissari a rimuovere quei cartelli!». Gaspare Giudice (Fi): «Vergogna!». Presidente: «Invito il capigruppo a far ritirare quei cartelli, immediatamente: onorevole Castagnetti, onorevole Violante! Se vengono ritirati, non sono costretto a sospendere la seduta» (I commissari ottemperano all'invito di rimuovere i cartelli). Presidente: «Onorevole Giudice, vada avanti!». Gaspare Giudice: «Siete dei buffoni» (Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DI-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani - Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei



Un commesso interviene per sequestrare il cartello che riproduceva il simbolo della Cdl sostituito con la scritta: «La casa delle tasse»



La protesta dei deputati dell'opposizione alla Camera durante l'intervento del forzista Giudice. Foto di Andrea Sabbadini

Di lui il pentito Gioffre, deponendo nell'Aula di un processo, disse tra l'altro: «Fu negli anni '90 che Giudice divenne persona di fiducia di Pietro Aglieri il quale lo appoggiò per farlo entrare in politica. E alle ultime elezioni del 2001 fu sostenuto da Gambino, Filecchia e Giuseppe Greco. Giudice, ormai, si era conquistato la fiducia di molti mafiosi di Termini Alta». I conti dello Stato? Si possono anche far quadrare arrampicandosi sugli specchi con le parole. I conti con la giustizia? Quelli Gaspare Giudice li deve ancora saldare.

La sua promozione sul campo come esponente forzista che dichiara la fiducia al governo - mentre il capogruppo Vito passeggiava distrattamente per Montecitorio - è avvenuta nel giorno in cui il centrosinistra si è mostrato più che mai compatto e i partiti della Lista unitaria hanno bocciato il governo esprimendosi con un'unica voce. Quella del capogruppo della Margherita, Pierluigi Castagnetti, che - affiancato da Violante e Intini - pronunciava l'atto d'accusa contro Berlusconi concordato frase per frase dai presidenti dei gruppi di Uniti nell'Ulivo. Il governo Berlusconi «è diventato il vero problema dell'Italia: per favore, toglia l'incomodo - affermava ieri in Aula lo speaker unico del Listone - Il Paese ha bisogno che lasciate il governo rapidamente». E ancora: «rinviate tutto perché non siete d'accordo su niente, mentre fate passare tutto con dei maxi emendamenti ai decreti cui apponete la fiducia contro il "fuoco amico" di pezzi della vostra maggioranza». Roberto Calderoli? Castagnetti lo definisce «il ministro buontempe di Lorenzago che vuole stravolgere la Costituzione». E l'esponente della Margherita pensa «con terrore al Dpef e alla prossima Finanziaria» e chiede desolato: «Come avete fatto a fare tanti danni in tre anni? I soldi dove li prenderete per la prossima manovra? Togliete l'ingombro! - esorta - per favore». Poi un appello a Buttiglione: «Sia lo stesso ministro a togliere la maggioranza ed il Paese dall'imbarazzo in cui si trova. State vaneggiando di non confermare come commissario europeo Mario Monti, l'unico italiano che possa ricoprire il ruolo di vicepresidente della Commissione Ue. Vogliamo credere che non sia vero. Le aspirazioni personali di Buttiglione sono legittime, ma non possono venire prima degli interessi del Paese».



Serrato dibattito in direzione tra i leader dielle dopo il rabbuffo di Prodi e le polemiche dei giorni scorsi. Tutti d'accordo, si va avanti verso la federazione

Scontro tra Parisi e Rutelli sul futuro della Margherita

Dibattito serrato nella Margherita, tra lo stato maggiore del partito: Rutelli, Parisi, Marini, Franceschini, Castagnetti, Gentiloni, Bordon e De Mita. Doveva essere una discussione sulla crisi di governo, è diventato un confronto a tutto campo, dall'analisi del voto alla federazione, al ruolo di Prodi. Sotto analisi le posizioni e le dichiarazioni di Rutelli degli ultimi giorni: non è vero che freno sulla Federazione, si è difeso il leader della Margherita. E ha rivendicato anzi di essere stato tra quelli che più ha creduto nella lista unitaria e che ha portato poi tutto il partito sulla scelta di dar vita ad un percorso unitario verso la federazione. Così Parisi ha colto l'occasione

per puntualizzare: non è vero che siamo tutti d'accordo: «Si continua ad evitare un'analisi del voto per coprire una sconfitta della Margherita e si contesta la vittoria della lista unitaria per contestare Prodi. Esattamente come fece D'Alema nel 2001». Marini ha stemperato le sue posizioni, oggi meno contrarie alla presentazione della lista unitaria regionale. A Strasburgo ha incontrato Prodi che gli avrebbe detto: non c'è nessuna federazione senza Margherita, ma non c'è neanche la Margherita senza la federazione. In sostanza, non c'è futuro per i Ds se il partito non si proietta in una prospettiva più grande di coalizione.

A cercare una mediazione è stato

Castagnetti: da un lato denunciando la carenza di analisi dopo il voto, criticando «un'emarginazione dei prodiani in periferia e al centro» e dall'altro rilanciando la federazione, ma con un palto ben piantato: «Non si è parlato del risultato deludente delle amministrative. Sia chiaro che per me la federazione è la strada da seguire, ma se qualcuno immagina un futuro con un partito ben piantato, sappia che io non ci sarò». E rivolto a Marini e Rutelli avrebbe aggiunto: «I segnali che avete mandato dopo le elezioni sono uno sbaglio perché hanno inchiodato la Margherita in una posizione arretrata rispetto alla federazione».

E le strizzate d'occhio neocentriste,

stigmatizzate da Prodi? È inutile alimentare un clima di sospetti - ha detto Dario Franceschini. Che poi ha smentito la lettura prodiana: «Tutti sosteniamo la federazione. Temo che la scelta di pompare l'idea di una Margherita che coltiva spinte centriste e che è divisa sulla federazione, derivi dall'interesse a fare apparire il partito come non è nella realtà». Il braccio destro di Rutelli, Paolo Gentiloni, avrebbe fatto notare che l'unico a dire cose di tipo centrista in questi giorni è stato Enrico Letta, che ha parlato di una manovra economica bipartisan.

Un punto a favore della Margherita, in chiave unitaria con gli alleati, è l'esordio di Castagnetti alla Camera

come speaker unico del listone nel dibattito sulla fiducia: qualche giorno fa, infatti, il capogruppo alla Camera aveva ottenuto dal direttivo del partito il consenso a costruire con gli altri capigruppo un percorso di rafforzamento di tipo federativo. Primo passo, la scelta di un portavoce unico per tutti. E su uno dei punti più spinosi, il convinto sostegno di tutto il partito a Prodi, il mariniano Beppe Fioroni commenta: «Nessuno mette in discussione la sua leadership o la federazione. Ma è un problema se qualcuno ipotizza che una Margherita forte possa diventare un ostacolo alla federazione o a Prodi. E su questo punto non ci possono essere né silenzi né però».

Quaderni dall'America Latina 4



Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: *¿Fidel? e 45 anni dopo.*

45 anni dopo

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

il secondo volume in edicola con **l'Unità** a 5,00 euro in più

ANCORA IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME A 5 EURO IN PIÙ